



Rassegna

Stampa

VENERDI

11 MAGGIO

2018

SANITÀ L'INIZIATIVA SERVE A FARE IL PUNTO DELLA SITUAZIONE DOPO L'ISTITUZIONE DEL REPARTO

Le patologie dell'infanzia

Corso di formazione sull'oncoematologia domani al Vinci

● «Patologia oncoematologica nell'infanzia a Taranto», questo il tema del corso di formazione in calendario domani a Taranto, presso il Padiglione Vinci, dalle 8 alle 14. L'iniziativa serve a fare il punto della situazione a distanza di qualche mese dall'attivazione del mini-reparto d'Oncoematologia pediatrica al SS. Annunziata. La struttura, come è noto, svolge funzioni di spoke di primo livello collegato funzionalmente all'hub della oncoematologia pediatrica del Policlinico universitario barese. L'esposizione agli inquinanti immessi in ambiente dal polo industriale, e in particolar modo dalla più grande acciaieria di Europa Ilva, è causa di malattie e morte

nella popolazione come documentato dalla perizia medico epidemiologica ordinata del Gip nel contesto del processo "Ambiente Svenduto". Una aumentata incidenza di patologie neoplastiche nell'infanzia è stata, inoltre, documentata dall'aggiornamento dello studio Sentieri-Terra dei Fuochi. Dopo i saluti istituzionali, il corso di domani affronterà la questione dal punto di vista dei pediatri, (Mario Marranzini), della presa in carico del paziente oncoematologico in pediatria (Donato Salfi), dei dati epidemiologici locali (Anna Maria Moschetti), dei sintomi d'allarme dei tumori pediatrici (Nicola Santoro), dei percorsi assistenziali (Roberta Korinica). [M.R.G.]

MANDURIA DOPO CHE IL NOSOCOMIO È STATO PROMOSSO PER QUALITÀ E EFFICIENZA

Pneumologia istanza di Turco

«Sia attivato il servizio all'ospedale Giannuzzi»

NANDO PERRONE

● **MANDURIA.** «Presenterò una richiesta alla Asl Taranto affinché venga attivato il servizio di Pneumologia presso l'ospedale "Marianna Giannuzzi" di Manduria».

Il consigliere regionale Giuseppe Turco continua ad essere impegnato per dotare l'ospedale manduriano di nuovi e importanti servizi. "Giannuzzi" che, proprio nei giorni scorsi, è stato promosso per qualità e efficienza insieme a soli altri 15 ospedali pugliesi: Policlinico di Bari, De Bellis di Castellana Grotte, oncologico di Bari, Manfredonia, San Severo, Bisceglie, San Paolo Bari, Putignano, Corato, Castellana, Martina Franca, Francavilla Fontana, Ostuni, "Vito Fazzi" di Lecce e Scorrano.

«L'ospedale "Giannuzzi" di Manduria deve essere dotato di un servizio di Pneu-

mologia. Per questo mi farò promotore di tale richiesta presso i vertici della Asl di Taranto affinché, in tempi brevi e compatibilmente con l'organico medico, possa diventare realtà».

Questo l'annuncio del consigliere regionale de "La Puglia con Emiliano", che da settimane sta seguendo l'ampliamento dei servizi del nosocomio manduriano.

«La mia richiesta» spiega il consigliere regionale torricellese, «mira non solo a garantire le consulenze ai pazienti ospedalizzati, ma anche ad eliminare il disagio a cui vanno incontro gli stessi pazienti in ossigenoterapia e che necessitano di prescrizione. È pur vero che tali prestazioni possono essere ottenute tramite l'agenda di prenotazione attiva nel distretto sanitario, ma non sempre c'è disponibilità di posti e di date. Senza dimenticare che un cittadino di Manduria o dei comuni limitrofi per il servizio di Pneumologia deve

sostenere tra il tragitto di andata e di ritorno almeno 60 chilometri per raggiungere la sede più vicina, cioè quella Taranto».

«Ecco perché» conclude Giuseppe Turco «la presenza di un tale servizio nell'ospedale di Manduria produrrebbe degli indubbi benefici: decongestionamento del distretto, dimezzamento dei tempi di attesa, garanzia delle prestazioni ed eliminazione della mobilità sanitaria. Sono convinto che anche questa volta la Asl di Taranto non resterà indifferente dinanzi a tale richiesta. Nei mesi scorsi infatti, grazie a una proficua collaborazione, abbiamo garantito al "Giannuzzi" il day service diabetologico, i servizi di infettivologia, ginecologia, genetica e di colonscopia, in quest'ultimo caso favorendo la prevenzione tra soggetti i cui parenti sono pazienti affetti da carcinoma del colon retto e quindi con maggiori fattori di rischio».



MANDURIA Il consigliere regionale Giuseppe Turco chiede di attivare il servizio di pneumologia all'ospedale Giannuzzi

“Piede diabetico”, convegno sulla patologia e sulle cure

● Questa sera alle 18.30 presso le sale della Casa del Volontariato in via Mottola 1/B sarà trattata, in un convegno, la problematica sempre più diffusa del “piede diabetico da ulcera” assieme alle possibili cure della patologia.

L'argomento è particolarmente importante, considerato il numero sempre maggiore di persone che soffrono della patologia.

Il momento di confronto è promosso dall'associazione trapiantati Organi, sezione di Martina Franca, con il sostegno della Federazione Nazionale Liver-Pool onlus e il patrocinio del Coordinamento Associazioni di Volontariato.

Il “piede diabetico” è una complicanza molto frequente tra i soggetti malati di diabete e consiste nell'insieme di infezioni e ulcerazioni con potenziale distruzione dei tessuti del piede. Le ferite che colpiscono il piede diabetico non sono semplici ulcere e, di conseguenza, la loro valutazione e il relativo trattamento richiedono molta esperienza.

Spesso i pazienti, prima di sottoporsi all'attenzione del medico specialista, si medicano autonomamente aggravando lo stato delle lesioni mentre l'ausilio di specialisti e di



unità attive sul territorio, tra le quali il laboratorio infermieristico specialistico presente presso il Presidio Ospedaliero “Valle d'Itria” di Martina Franca.

La trattazione avverrà alla presenza di Onofrio Cavallo, presidente Ato Puglia sezione di Martina Franca e Gianfran-

co Malagnino, direttore sanitario, con relazioni a cura del dottor Domenico Speciale (“Gestione chirurgia del piede diabetico”) e della dottoressa Vita Bruno (“Gestione del percorso diagnostico-terapeutico assistenziale”).

Concluderà il convegno l'intervento del dottor Armando Liso, primario di cardiologia ed emodinamica a Lecce, nel quale verranno trattate le prospettive future riguardanti la cura della patologia.

LAVORI

Numerose le relazioni degli specialisti

GROTTAGLIE

Niente stipendi, in agitazione le lavoratrici della coop "Amici"

● Grottaglie, le Usb: «Le lavoratrici della coop "Amici" senza stipendio dal 2017 sospendono lo sciopero, ma restano in stato di agitazione».

Si è svolto ieri mattina lo sciopero dei dipendenti della "Cooperativa Amici" società agricola, sia del "centro diurno" che del "dopo di noi". Una delegazione delle lavoratrici ha manifestato pacificamente davanti al comune di Grottaglie per protestare per il continuo e ritardato pagamento degli emolumenti mensili. «Il sindaco ci ha ricevuti, insieme ai sindacati e si è impegnato a contattare il prefetto di Taranto e il direttore socio sanitario dell'Asl di Taranto, Vito Giovannetti, che si dichiara disponibile a pagare i lavoratori solo in presenza del prefetto», dichiara Federico Cefaliello, responsabile Appalti e Territorio Usb Lp Taranto.

SIDERURGICO LE TRATTATIVE AL MINISTERO

«NON SI TRATTA CON I DIKTAT»
Fim, Fiom e Uilm accusano il ministro e respingono la questione degli esuberanti e della «discontinuità» contrattuale

Ilva, c'è lo strappo finale «Tocca al nuovo governo»

Calenda lancia l'idea della newco, ma i sindacati bocciano tutto

ALESSANDRA FLAVETTA

● ROMA. Appena ripresa, la trattativa sull'acquisizione dell'Ilva da parte di Am Investco si è già interrotta e «il dossier passa al nuovo governo», come afferma il Ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, dopo la bocciatura da parte dei sindacati dello schema di accordo tra le parti proposto dal governo per assicurare che «tutti i lavoratori, a fine piano, abbiano la garanzia di continuità occupazionale a tempo indeterminato». Secondo Marco Bentivogli, segretario Fim-Cisl, sarebbe stato il ministro stesso - delegittimato «per ragioni politiche che dovrebbero essere estranee al sindacato» da alcune sigle come Usb e Fiom che sperano «in un governo amico» - a sospendere il confronto, mentre fonti ministeriali sottolineano che Calenda non avrebbe abbandonato il tavolo. Certo è che Fiom, Fim e Uilm hanno rimandato al mittente la proposta di mediazione perché «non si può trattare con i diktat, con un prendere o lasciare», ha detto il segretario della Uilm Rocco Palombella. Anche la Fiom si dice pronta a negoziare senza vincoli e Francesca Re David ammette che c'è stato «qualche cambiamento da parte del governo, mentre Arcelor Mittal (capofila di Am Investco) non si è spostata di un centimetro».

Fondamentalmente, con la strategia di Calenda, restava che la multinazionale franco-indiana avrebbe assunto subito 10mila lavoratori della vecchia Ilva in amministrazione straordinaria, con la discontinuità contrattuale «solo formale, perché ai lavoratori verranno riconosciuti i diritti pregressi», con l'eccezione del Premio di Risultato erogato dal 2021 e che «vale il 5% della retribuzione». La discontinuità contrattuale e gli esuberanti sono i due punti su cui i sindacati hanno rotto il confronto due settimane fa, prima della mobilitazione dei lavoratori, ma la novità consiste nel fatto che Am si impegnava a trasferire lavoro ad una newco, «una nuova società di servizi - Società per Taranto, costituita dalla amministrazione straordinaria e da Invitalia



PUNTO DI PARTENZA
Interrotte le trattative sul piano di Arcelor Mittal al Ministero, ora si ripartirà col nuovo governo per i negoziati con i sindacati. Il ministro Calenda (qui a sinistra) ha mollato dopo aver lanciato l'idea di una «newco»

e aperta alla partecipazione di pubblico e privato - per non meno di 1.500 addetti a tempo pieno, impegnando a rotazione i lavoratori in cassa integrazione straordinaria di Ilva non trasferiti in Am Investco (tra i 4 mila esuberanti che resterebbero da subito, destinati a salire quando, nel 2023, gli occupati previsti saranno 8.500). I commissari straordinari dell'Ilva po-

LA NUOVA SOCIETÀ

«Società per Taranto», con Invitalia, avrebbe assunto 1.500 addetti a tempo pieno e impegnato quelli in cig

trebbero contare, inoltre, su 200 milioni di euro per gli esodi volontari, fino a 100mila euro e ammortizzatori per 5 anni. Per i restanti 2.300 lavoratori in capo ai commissari fino al 2023, se 12 mesi prima del termine per la realizzazione del Piano Ambientale ed Industriale si dovesse accertare che rimangono «senza

prospettiva di occupazione stabile», Invitalia - che diventerebbe centrale di committenza per l'esecuzione delle opere di ambientalizzazione a carico della vecchia Ilva - attraverso le due società di servizi per Taranto e Cornigliano si impegna ad individuare soluzioni in grado «di creare queste prospettive occupazionali», si legge nello schema che il ministro Calenda, a futura memoria, ha allegato su twitter.

Dopo il via libera della Commissione europea, Calenda voleva prima chiudere l'accordo sindacale coi metalmeccanici, necessario per la vendita, e poi con i rappresentanti degli enti locali pugliesi e liguri, chiamati al tavolo sul siderurgico per il protocollo d'intesa sul sito di Taranto e l'accordo di programma per Genova-Cornigliano (vedi servizio a parte ndr). «Per sbloccare il negoziato il governo ha messo in campo ogni azione possibile, ma i sindacati hanno deciso di non aderire alle linee guida dell'accordo», ha concluso il ministro, che voleva evitare «l'esaurimento della cassa Ilva previsto a luglio e la rinuncia di Mittal alla condivisione dell'accordo sindacale».



TARANTO IL SINDACO CONFIDA NELLA RIPRESA DEI NEGOZIATI

Melucci deluso: ai Comuni era stato restituito il ruolo

● ROMA. Forse il più deluso dall'esito della trattativa sull'Ilva è proprio il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, che considerando in dirittura d'arrivo il protocollo d'intesa che «recepisce molteplici istanze della comunità ionica», prima dell'interruzione del negoziato da parte dei sindacati, annunciava che alla stipula formale dell'intesa avrebbe ritirato il ricorso al Tar sul Dpcm del 29 settembre 2017, che contiene il piano Ambientale per lo stabilimento di Taranto e il piano di bonifiche dell'amministrazione straordinaria. Melucci ed i sindaci dell'area di crisi ionica, però, anche in vista del prossimo tavolo Taranto, sono pronti a favorire la ripresa della trattativa con i sindacati, anche con la mediazione della Regione Puglia, dopo la rottura della trattativa al Mise.

Il testo, infatti, prevede la presentazione di un rapporto annuale di valutazione del danno sanitario da parte di Arpa, un tavolo tecnico per predisporre la sorveglianza epidemiologica e il monitoraggio ambientale per la popolazione di Taranto, l'accelerazione nella esecuzione delle prescrizioni dell'Aia per la copertura dei parchi entro il gennaio 2020 ed entro giugno dello stesso anno per il parco fossile. Per gestire queste attività l'amministrazione straordinaria ha a disposizione 30 milioni in tre anni e le priorità d'intervento per il sostegno alle famiglie disagiate nei Comuni di Taranto, Statte, Crispiano, Massafra e Montemesola verranno decise da una commissione a cui partecipano tutti i sindaci dell'area. Ragione per cui Melucci sostiene che «è stato ristabilito il nostro ruolo in seno alla trattativa, sono stati resi disponibili i documenti, siamo riusciti a migliorare tempi e condizioni di molte misure ambientali». Nel protocollo ci sono delle garanzie per i crediti dell'indotto da parte dei commissari, mentre Am si impegna ad attivare il centro di ricerca e sviluppo nella zona di Taranto e a realizzare uno studio di fattibilità sull'utilizzo della tecnologia DRI - il preridotto - presso l'impianto di Taranto, oltre che a valutare l'utilizzo di tecnologie carbon free nel processo produttivo, se tecnicamente ed economicamente preferibili a quelle in uso. Ecco perché il sindaco ringrazia Calenda e Mittal, sperando che «modifichino anche il nome dello stabilimento, perché abbiamo bisogno di voltare pagina persino psicologicamente».

[ale. fla.]

I NODI DELL'ACCIAIO
SI ATTENDE IL NUOVO GOVERNO

IL FATTO

Il vertice tra Mise ed enti locali è andato bene ma pesa lo scontro sulla trattativa con i sindacati

«Rilancio dell'Ilva pronti a discutere»

Rammarico di Melucci per la rottura. M5S all'attacco



TAVOLO PER TARANTO ieri al Mise anche una delegazione di enti locali

● «Gli amministratori locali hanno partecipato ad un tavolo tutto sommato positivo e decisivo al Mise, per le materie di propria competenza. Non sussistono nuovi ostacoli da parte loro alla condivisione di una piattaforma larga ed aperta per il rilancio di Ilva». Lo dichiarano in una nota il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci e gli amministratori locali dell'area di crisi, precisando di aver «preso contezza dell'ultima proposta del Governo ai sindacati, come accolta da Mittal. Gli amministratori degli enti locali ora approfondiranno, ma ad ogni modo confermano la loro disponibilità a favorire con ogni mezzo lecito la trattativa, fino all'ultimo minuto utile». C'è «molto rammarico - aggiunge la nota diffusa dal Comune di Taranto - per gli esiti del precedente tavolo sindacale. Tuttavia, per evitare il disastro industriale, ambientale e sociale incombente sulla comunità ionica, si presteranno ad un ulteriore difficile momento di media-

zione, sia con la Regione Puglia che con tutte le sigle territoriali, le cui distanze si spera risultino meno eccessive di quanto palesato frettolosamente a Roma». Purtroppo «il tempo stringe, è probabilmente - concludono Melucci e gli amministratori locali dell'area di crisi - l'ultima possibilità per la nuova

Ilva immaginata dal protocollo di intesa degli enti promotori. Si prevede la convocazione del tavolo Taranto già entro la settimana corrente. Non ci sono più alibi per nessuno, auspichiamo il più alto senso di responsabilità da parte di tutti, anche in termini comunicativi».

Di tutt'altro tono invece la

presa di posizione del Movimento 5 Stelle dopo quanto accaduto ieri a Roma. «Prendiamo atto dell'ennesimo fallimento del ministro Calenda sulla trattativa Ilva. Purtroppo abbiamo perso tempo prezioso, una strada malsana intrapresa sei anni fa che ci ha portato in un vicolo cieco, creando numerose spaccatu-

re sia tra gli Enti, Regione e comune di Taranto, sia tra gli stessi sindacati, costretti a dividersi sull'operato del governo. Ora la palla passa al nuovo Esecutivo con il quale rilanceremo la proposta di un accordo di programma plurale e condiviso». È quanto sostengono in una nota i parlamentari del M5S di Taranto,

Gianpaolo Cassese, Alessandra Ermellino, Rosalba De Giorgi, Mario Turco e Giovanni Vianello.

«Siamo già a lavoro - aggiungono - per organizzare un tavolo su Ilva tra esponenti del Movimento 5 Stelle e le sigle sindacali. Una fase preliminare dovuta, dalla quale partiremo per dare concretezza al concetto di riconversione economica del territorio». Al tavolo M5S - sindacati parteciperanno anche i deputati Lorenzo Fioramonti e Laura Castelli. «Andremo oltre i metodi utilizzati - concludono i parlamentari - nella trattativa dal ministro dello Sviluppo Economico. Il Siderurgico di Taranto supererà il ricatto occupazionale, affinché reddito, ambiente, salute e lavoro coesistano, creando un nuovo modello economico, non più basato sulla monocultura dell'acciaio. Sarà il M5S a guidare l'accordo di programma, ma su questo occorre unità da parte di tutti».

ALTRI SERVIZI NEL FASCICOLO NAZIONALE A PAGINA 5»

Il grande freddo

Ilva, trattativa congelata a vuoto l'ultimo tentativo

L'ipotesi della newco da 1500 occupati porta alla rottura



Incentivi

Fino a 100mila euro



● Sul piatto il Governo aveva aggiunto 200 milioni di euro per incentivare all'esodo, con somme fino a 100mila euro a testa, 2.300 lavoratori.

Protocollo

Garanzie ambientali



● C'era l'accordo con il Comune per maggiori tutele ambientali: Valutazione danno sanitario, fondo sociale (30 milioni per tre anni), tempi più stretti.

Previdetto

Studio di fattibilità



● Dal canto suo Am Investco si impegnava a realizzare uno studio di fattibilità per l'utilizzo del peridotto e valutare tecnologia non a carbone.

di Alessio PIGNATELLI

Ultima proposta respinta, i sindacati bocciano il piano di Calenda e la trattativa salta. Il dossier Ilva passerà quindi al nuovo governo e al prossimo ministro dello Sviluppo economico.

La piattaforma presentata ieri ai sindacati prevedeva ancora una volta 10mila assunti direttamente da ArcelorMittal a tempo indeterminato e l'impegno di trasferire non meno di 1.500 addetti in una società di servizi costituita da Ilva e Invitalia; per i restanti lavoratori, l'Amministrazione straordinaria, con un intervento straordinario di 200 milioni di euro, avrebbe gestito esodi volontari tramite incentivi, outplacement, accompagnamento alla quiescenza e auto imprenditorialità.

Niente da fare, tavolo saltato. Stavolta definitivamente, almeno nell'interlocuzione con il ministro Calenda che ieri ha provato il tutto per tutto. Il documento da firmare, intitolato "Punti principali dello schema di accordo" e costituito da 6 pagine, non ha fatto breccia nei sindacati metalmeccanici che hanno rotto la trattativa nel primo pomeriggio. Come previsto, era complicato immaginare una risoluzione in una giornata dopo otto mesi di stallo e senza la consultazione degli operai. Anche perché i contenuti di quello schema non collimavano con il diktat sindacale, ossia tutti i 13.800 addetti assunti da Am Investco e successivamente esodi su base volontaria.

I capisaldi della proposta erano invece altri: 10mila lavoratori assunti da Am Investco a tempo indeterminato con una discontinuità solo formale, poiché ai lavoratori sarebbero stati riconosciuti i diritti pregressi; garanzia di escludere il ricorso a licenziamenti collettivi per 5 anni; impegno, inizialmente fino a giugno 2021, a trasferire lavoro ad una nuova Società di Servizi (denominata "Società per Taranto"), costituita da Ilva e da Invitalia per non meno di 1.500 addetti a tempo pieno. Su questa attività sarebbero stati impegnati a rotazione i lavoratori in cassa integrazione di Ilva non trasferiti in Am Investco; impegno a preferire le aziende locali dell'indotto a parità di costo e di qualità della fornitura.

I restanti lavoratori, circa 2.300, sarebbero restati in Amministrazione straordinaria con una dotazione di 200 milioni di euro per consentire esodi volontari, incentivati con somme fino a 100mila euro a lavoratore.



Proposta rigettata al mittente da Fiom, Fim, Uilm, Usb e Ugl. Con enorme delusione di Calenda che così ha visto svanire in extremis il tentativo di chiudere una partita quasi im-

possibile: «I sindacati hanno deciso di non aderire alle linee guida dell'accordo proposto - ha commentato il titolare del Mise -. Il Governo ritiene di aver messo in campo ogni pos-

GLI SCENARI

● E adesso cosa succede? È la domanda che si pongono tutti. Sindacati, politica, istituzioni, cittadini e, più di tutti perché spesso ce lo si dimentica, lavoratori.

Partiamo da una constatazione di fatto. Il dossier Ilva passerà al prossimo governo ed era quasi scontato. Perché era pressoché impossibile trovare una quadra in 5 ore dopo mesi di stallo. A meno di proposte molto vicine a quella richiesta dei sindacati che suonava più o meno così: dentro tutti i 13.800 addetti del gruppo Ilva e poi si ragiona su esodi volontari. Così non è stato. E allora sarà il nuovo governo - già, ma quale? - e il nuovo ministro dello Sviluppo economico a gestire la vertenza. Detto che c'è un contratto firmato, è comunque la politica a dover mediare perché quelle condizioni imposte ai sindacati non vanno proprio giù.

Il problema è proprio nell'essenza. Cioè il sindacato non ha potuto aprire bocca antecedentemente alla firma di quel contratto. Già svilito il suo ruolo con un documento siglato senza alcuna interlocu-

Il clima

Tensione al tavolo ma fonti del Mise assicurano che i toni sono stati cordiali

A destra il ministro Calenda, a destra il tavolo del Mise



sibile azione e strumento per salvaguardare l'occupazione, gli investimenti ambientali e produttivi anche attraverso un enorme ammontare di risorse pubbliche».

Su eventuali screzi e momenti di tensione, il ministero ha voluto precisare che Calenda "non ha mai abbandonato il tavolo Ilva e l'incontro si è chiuso normalmente". Secondo fonti sindacali, però, ci sarebbero stati attimi di grande nervosismo.

Oltre a quei punti chiave, l'accordo si basava su altri principi. Per quanto riguarda la

parte salariale, era stato proposto il mantenimento integrale della parte fissa della retribuzione. Anche Pre (Premio di Risultato Economico), Pro (Premio di Risultato Operativo) e Premio di Produzione restavano elementi fissi non subordinati ad alcun obiettivo da raggiungere. Il Premio di Risultato (PdiR), invece, sarebbe stato rinegoziato e calcolato sulla base di parametri di redditività, produttività, qualità, sicurezza e attenzione al cliente.

Poi, qualora 12 mesi prima del termine temporale previsto per la realizzazione del piano

Esaurito il mandato di Calenda, il dossier passerà nelle mani di altri

Attesa per il nuovo governo ma la cassa sta per svuotarsi



zione, non accetta che la parte occupazionale - vero vulnus della vicenda dal punto di vista sindacale - sia già stabilita con un preaccordo tra governo e azienda. Finora si è sempre parlato di trattativa sindacale vincolante. Cioè la negoziazione, in teoria, dovrebbe essere uno dei vincoli per il completamento della procedura di fitto/vendita de-

gli asset Ilva ad ArcelorMittal.

Gli altri, ultimo l'ok dell'Antitrust europeo, sono stati già superati. Incominciano però a sorgere preoccupazioni su questo aspetto. Perché ieri, Calenda ha lanciato un monito: l'azienda potrebbe andare avanti a prescindere. Sarebbe onestamente complicato questo scenario anche

Costante perdita di 30 milioni al mese Possibili difficoltà per gli stipendi

per le ripercussioni sindacali che non tarderebbero ad arrivare. E poi non gioverebbe a nessuno un'azione di forza anche e soprattutto per il contesto storico dell'Ilva di Taranto, cuore del problema ambientale e occupazionale.

Altro aspetto. L'Amministrazione straordinaria è in costante perdita. La cassa brucia milioni di euro, Calenda ha ri-



IL TAVOLO TARANTINO

Melucci & co
«Rammaricati
Da parte nostra
nessun ostacolo
al dialogo»



● Il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, puntualizza: da parte nostra nessun ostacolo alla trattativa.

«Gli amministratori locali hanno partecipato ad un tavolo tutto sommato positivo e decisivo al Mise, per le materie di propria competenza. Non sussistono nuovi ostacoli da parte loro alla condivisione di una piattaforma larga ed aperta per il rilancio di Ilva».

Questo è quanto contenuto in una nota a firma dello stesso sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, e degli amministratori locali dell'area di crisi, precisando di aver «preso contezza dell'ultima proposta del Governo ai sindacati, come accolta da Mitral. Gli amministratori degli enti locali ora approfondiranno, ma ad ogni modo confermano la loro disponibilità a favorire con ogni mezzo lecito la trattativa, fino all'ultimo minuto utile».

C'è «molto rammarico - aggiunge la nota diffusa dal Comune di Taranto - per gli esiti del precedente tavolo sindacale. Tuttavia, per evitare il disastro industriale, ambientale e sociale incombente sulla comunità ionica, si presteranno ad un ulteriore difficile momento di mediazione, sia con la Regione Puglia che con tutte le sigle territoriali, le cui distanze si spera risultino meno eccessive di quanto palesemente frettolosamente a Roma».

Purtroppo «il tempo stringe, è probabilmente - concludono Melucci e gli amministratori locali dell'area di crisi - l'ultima possibilità per la nuova Ilva immaginata dal protocollo di intesa degli enti promotori. Si prevede la convocazione del tavolo Taranto già entro la settimana corrente. Non ci sono più alibi per nessuno, auspichiamo il più alto senso di responsabilità da parte di tutti, anche in termini comunicativi».

«Una proposta irricevibile però pronti a trattare ancora»

Sindacati tra falchi e colombe: ma il piano deve cambiare

ambientale e industriale ci fossero stati lavoratori senza prospettiva occupazionale stabile. Invitalia si sarebbe impegnata a individuare le soluzioni in grado di dare prospettive occupazionali stabili e a tempo indeterminato ai lavoratori rimasti in carico alla amministrazione straordinaria.

Tra le azioni collaterali allo schema, infine, anche il «Protocollo con il Comune di Taranto». Tra i contenuti, l'accordo prevedeva misure di rafforzamento del Dpcm del 29 settembre attraverso la Valutazione del danno sanitario, accelerazioni delle prescrizioni del piano ambientale, condivisione del piano degli interventi di messa in sicurezza e bonifica di competenza dell'Amministrazione straordinaria, gestione delle attività del fondo sociale per Taranto (30 milioni in tre anni), misure per l'indotto e misure di compensazione/mitigazione. Am infatti si impegnava a realizzare uno studio sulla fattibilità dell'utilizzo della tecnologia Dri (pre ridotto) e valutare utilizzo di tecnologie non a carbone.

cordato che il governo l'ha finanziata con circa 900 milioni di euro. E, soprattutto, ha prospettato un altro problema: la cassa a fine giugno si svuota. Che vuol dire difficoltà per elargire stipendi, per pagare le forniture di materiale e per la manutenzione ordinaria. Ai sindacati è suonata più come una minaccia per affrettare la trattativa e chiuderla ma un problema economico effettivamente esiste.

E allora il nuovo governo dovrà riuscire nell'impresa di avvicinare definitivamente le parti. Mediazione complicatissima sia per un governo a tinte giallo-verdi, sia per un eventuale esecutivo neutrale di ispirazione presidenziale. Nel primo caso, le idee di Lega e Movimento 5Stelle sono ben diverse su Ilva e trovare un'intesa si è visto come non sia facile. Nel secondo, un governo neutrale e transitorio per non si sa quanto tempo per sua stessa natura avrebbe una strada in salita. Intanto, però, appesi restano i temi del futuro di un'intera comunità: ambiente, salute e occupazione.

● «A fronte della proposta di accordo che ci è stata presentata dal ministro Calenda abbiamo mantenuto la nostra posizione. I piani industriale e ambientale sono incoerenti con i 4mila esuberanti. Non possiamo accettare che, a fronte di una risalita produttiva, scenda il numero dei lavoratori. Parliamo di persone, di famiglie, di intere comunità. Non possiamo dimenticarcelo».

È stato il commento a caldo del segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, che poi ha aggiunto: «Con rammarico prendiamo atto del fatto che le nostre richieste siano rimaste inascoltate. Il testo che ci è stato proposto non è rappresentativo del nostro negoziato. È sbagliata la scelta di una società mista con Invitalia, alla luce dell'esperienza di Cornigliano. Se i punti inseriti nel documento non sono negoziabili, per quanto ci riguarda non ci sono le condizioni per un accordo. Chiediamo comunque di continuare liberamente il negoziato, senza vincoli».

Volti rabbuiati alla fine della maratona al Mise con esito negativo. Malumori sintetizzati così da una nota della Fiom guidata da Francesca Re David: «Unitariamente abbiamo ribadito che l'acquisizione di Ilva non può prescindere dai circa 14mila lavoratori coinvolti e che ArcelorMittal deve farsi carico di tutti i lavoratori. Assunzione che deve essere effettuata in continuità del rapporto di lavoro. Sulla base di quei punti, abbiamo ritenuto unitariamente non sottoscrivibile il testo consegnato dal governo e di conseguenza l'interruzione della trattativa fino a quando non interverranno novità rilevanti rispetto alle richieste avanzate unitariamente dai sindacati. Alla luce della situazione attuale, è necessario continuare con le assemblee dei lavoratori sia per un aggiornamento della situazione sia anche per valutare l'avvio di una fase di mobilitazione sindacale».



Attesa tra i sindacati

Assemblee che, ricordiamo, inizieranno da lunedì prossimo a Taranto. Qui c'è la fetta maggiore di dipendenti e i sindacati spiegheranno le ragioni di un mancato accordo. «C'è stata una proposta di partenza, che rappresentava la base della discussione, per poi andare avanti con il negoziato - ha spiegato Marco Bentivogli, numero uno della Fim Cisl - abbiamo detto che c'erano troppe cose da modificare, tra cui i numeri. Per noi le condizioni per un accordo sono sempre le stesse: zero licenziamenti e tutti i lavoratori devono avere un posto di lavoro a tempo indeterminato per tutta la durata del piano. Condizioni, queste, ritenute non modificabili ri-

spetto al testo presentato e, a fronte anche di uno scontro, una parte della delegazione sindacale ha ritenuto non più legittimato il ministro Calenda a trattare. Questi a sua volta ha deciso di non proseguire interrompendo la trattativa».

«Il problema vero - ha aggiunto Bentivogli - è che siamo in una situazione di grandi distanze e soprattutto con un'azienda che ha mano libera, per cui bisognerà cercare le modalità per ricompattare il sindacato su posizioni utili a risolvere i problemi. Ricompattarsi per dire solo di no non serve, lascia i lavoratori soli. Sul merito sindacale qualcuno pensa di avere più chances in attesa di «governi amici».

L'azienda, intanto, perde 30 milioni al mese, con ripercussioni anche sulla sicurezza degli impianti. Gli interessi di bottega hanno ipotecato l'accordo».

Il clima al Mise si è surriscaldato durante l'intervento di Sergio Bellavita, a capo della delegazione dell'Unione sindacale di base, che ha accusato di una gestione della vicenda «inaccettabile, poco trasparente» in riferimento alla pubblicazione del contratto d'acquisto e alle convocazioni del ministero (nella ristretta è stata esclusa Usb mentre ieri non è stata invitata la Regione Puglia nel tavolo istituzionale successivo alla negoziazione sindacale ndc). E riferendosi direttamente a Calenda è stato sibillino: «Lei fra poche ore sarà fuori da qui, io ci tornerò».

Infine, anche per il segretario generale dell'Ugl Metalmeccanici, Antonio Spera, «il protocollo di intesa che ci ha presentato il governo è irricevibile: non prevede garanzie occupazionali solide, né alcun riferimento ai lavoratori dell'indotto. Anche con l'entrata della newco creata da Invitalia e con le risorse in dotazione alla vecchia Ilva, migliaia di lavoratori resterebbero comunque fuori dal perimetro occupazionale garantito».

Sul fronte politico, i parlamentari del M5S parlano «dell'ennesimo fallimento del ministro Calenda sulla trattativa Ilva. Ora la palla passa al nuovo Esecutivo con il quale rilanceremo la proposta di un accordo di programma plurale e condiviso. Siamo già a lavoro per organizzare un tavolo su Ilva tra esponenti del Movimento 5 Stelle e le sigle sindacali. Una fase preliminare dovuta, dalla quale partiremo per dare concretezza al concetto di riconversione economica del territorio. Sarà il M5S a guidare l'accordo di programma, ma su questo occorre unità da parte di tutti».



Bentivogli: dire solo no non serve a nessuno
Bellavita: vicenda davvero poco trasparente



Il M5S: adesso serve l'accordo di programma
Siamo già al lavoro per un incontro

SANITÀ ORDINI E SINDACATI CHIEDONO PIÙ ORGANICI E FRENANO SULLO STOP ALL'INTRAMURARIA

Liste d'attesa, tra «sì» e «no» la legge balla in commissione



● Anche il secondo giro di audizioni dei rappresentanti dei sindacati medici, degli ordini delle professioni infermieristiche, oltre che di Fp Cisl, Fp Cgil, Uil Fpl e sindacati di comparto non ha portato consensi alla proposta di legge sulla riduzione delle liste d'attesa presentata da **Fabiano Amati** (Pd). Sebbene, le posizioni tra i confederali da un lato e gli ordini professionali dall'altro non siano tutte allineate sul «no» alla legge.

Sostanziale contrarietà è stata espressa sul blocco della libera professione intramuraria (Alpi), che copre non più del 7% delle prestazioni complessive erogate dal sistema sanitario pugliese, per consentire lo smaltimento delle attese nell'attività istituzionale. La causa, secondo il comparto saniatro, è una sola: la carenza delle dotazioni organiche e, dunque, la necessità di rivedere il modello organizzativo complessivo, considerato che una notevole parte dell'attività assistenziale viene dedicata all'attività ambulatoriale rivolta all'esterno. La previsione di un voucher per ciascun cittadino che poi decide dove rivolgersi per eseguire la prestazione è stata auspicata dagli ordini delle professioni infermieristiche.

«È l'intero sistema sanitario da rivedere nel suo complesso, partendo dalla medicina territoriale che continua ad avere

una considerazione marginale, rivedendo il ruolo dei medici di base ed evitando così un accesso improprio alle strutture ospedaliere» conferma **Giannicola De Leonardis**. «I nostri emendamenti alla Pdl vanno esattamente a migliorare il testo Amati così come richiesto dagli operatori del settore - esclamano **Ignazio Zullo** e **Luigi Manca** (Noi con l'Italia) - Amati propone norme che sono già vigenti a livello nazionale e contrattuale. Quindi, continui pure a fare il grillino o peggio, come è accaduto in commissione, ad assurgere al ruolo della Sacra Inquisizione». «Nei fatti, nessun direttore generale di Asl ha messo in piedi un atto, un piano o un provvedimento per ridurre i tempi di attesa» tuona **Nino Marmo** (FI), secondo il quale «la Giunta regionale ben avrebbe potuto e potrebbe emanare delle linee guida prescrittive nei confronti dei direttori generali delle Asl».

«Attualmente le norme statali, i contratti di lavoro e il regolamento regionale - spiega Amati - già prevedono che i tempi devono essere allineati, solo che non è scritto cosa accade nel caso questi tempi siano disallineati. Mi pare francamente curioso, quindi, ostacolare una norma che si limita a rendere effettivo ciò che diverse norme già auspicano».

STABILIZZAZIONI «LA ASL NON SI MUOVE, OLTRE 1.300 PRECARI ASPETTANO E ALTRI NON CE LA FARANNO»

Usppi, sit-in di protesta il 22 a Bari

● L'Usppi Puglia ha indetto un sit-in di protesta per il 22 maggio, alle ore 12,00 dinanzi alla Direzione della Asl di Bari, per chiedere al dg Montanaro di adottare e deliberare il provvedimento di stabilizzazione dei precari, e non già una semplice ricognizione degli aventi diritto. «Si danno false aspettative ai precari, i quali da oltre 10 anni, attendono una stabilizzazione» denuncia **Nicola Brescia** segretario regionale - ora la legge c'è. Bisogna applicarla. Atteso che, altre Asl, da ultimo, la Asl di Foggia, contrariamente alla Asl di Bari, ha provveduto a deliberare e stabilizzare gli aventi diritto».

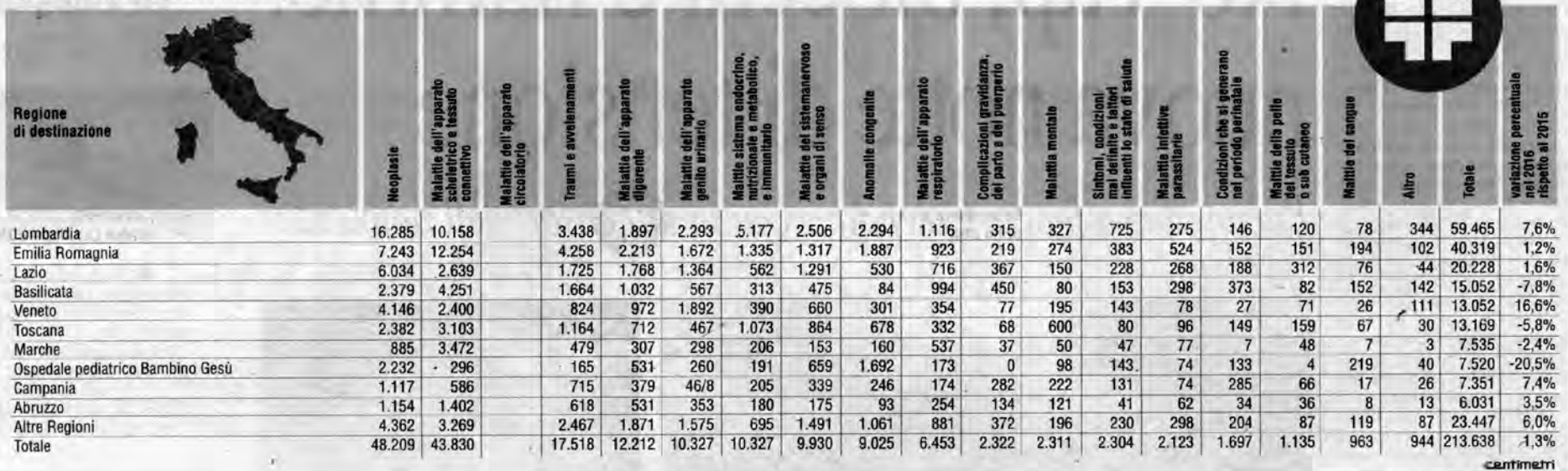
Oltre 1300 precari esultano per la stabilizzazione, «ma altri 2mila infermieri pugliesi protestano. Chiedono alla Regione di non essere abbandonati e di

poter ricevere - prosegue Brescia - uguale trattamento dei loro colleghi più fortunati. Mediamente sono ragazzi di 30 anni, laureati, che sono rimasti fuori dai processi di stabilizzazione avviati dalle Asl perché non hanno maturato i titoli previsti dalla legge Madia. Alcuni non ce l'hanno fatta per pochi giorni o poche settimane ma negli ospedali a tempo indeterminato servirebbero 5000 addetti e quindi nuove assunzioni. Le maglie della legge Madia sono molto strette e poco potrà fare la Regione, ma «loro chiedono di intraprendere altre vie: quella dei concorsi, ad esempio, espletati ma le cui liste sono ancora bloccate perché nuove assunzioni la Puglia non potrà farle sino a quando non inizierà ad ottenere risparmi sulla mobilità passiva».

LA SANITÀ

Sanità, la mobilità passiva in Puglia

Regioni di destinazione, patologie e costi in migliaia di euro



Regione di destinazione	Neoplasie	Malattie dell'apparato scheletrico e tessuto connettivo	Malattie dell'apparato circolatorio	Traumi e avvelenamenti	Malattia dell'apparato digerente	Malattia dell'apparato genito urinario	Malattie sistema endocrino, nutrizionale e metabolico, e immunitario	Malattie del sistematerioso e organi di senso	Anomalie congenite	Malattie dell'apparato respiratorio	Complicazioni gravidanza, del parto e del puerperio	Malattia mentale	Sintomi, condizioni mal definite e fattori influenti lo stato di salute	Malattie infettive parassitarie	Condizioni che si generano nel periodo perinatale	Malattie della pelle del tessuto o sub cutaneo	Malattie del sangue	Altro	Totale	Variazione percentuale nel 2016 rispetto al 2015
Lombardia	16.285	10.158		3.438	1.897	2.293	5.177	2.506	2.294	1.116	315	327	725	275	146	120	78	344	59.465	7,6%
Emilia Romagna	7.243	12.254		4.258	2.213	1.672	1.335	1.317	1.887	923	219	274	383	524	152	151	194	102	40.319	1,2%
Lazio	6.034	2.639		1.725	1.768	1.364	562	1.291	530	716	367	150	228	268	188	312	76	-44	20.228	1,6%
Basilicata	2.379	4.251		1.664	1.032	567	313	475	84	994	450	80	153	298	373	82	152	142	15.052	-7,8%
Veneto	4.146	2.400		824	972	1.892	390	660	301	354	77	195	143	78	27	71	26	111	13.052	16,6%
Toscana	2.382	3.103		1.164	712	467	1.073	864	678	332	68	600	80	96	149	159	67	30	13.169	-5,8%
Marche	885	3.472		479	307	298	206	153	160	537	37	50	47	77	7	48	7	3	7.535	-2,4%
Ospedale pediatrico Bambino Gesù	2.232	296		165	531	260	191	659	1.692	173	0	98	143	74	133	4	219	40	7.520	-20,5%
Campania	1.117	586		715	379	46/8	205	339	246	174	282	222	131	74	285	66	17	26	7.351	7,4%
Abruzzo	1.154	1.402		618	531	353	180	175	93	254	134	121	41	62	34	36	8	13	6.031	3,5%
Altre Regioni	4.362	3.269		2.467	1.871	1.575	695	1.491	1.061	881	372	196	230	298	204	87	119	87	23.447	6,0%
Totale	48.209	43.830		17.518	12.212	10.327	10.327	9.930	9.025	6.453	2.322	2.311	2.304	2.123	1.697	1.135	963	944	213.638	-1,3%

di Vincenzo DAMIANI

Ridurre la mobilità passiva in sanità vorrebbe dire ottenere dal ministero dell'Economia lo sblocco delle nuove assunzioni, e ne servono circa 5mila; e inserire nuovo personale significherebbe poter potenziare i turni e abbattere le liste di attesa. Ecco perché fermare l'emorragia di pazienti pugliesi verso ospedali di altre regioni è, ora, il primo obiettivo che si pone la Regione Puglia. Per farlo sono due le contromisure individuate: un'alleanza con le altre regioni del Sud e una nuova legge.

Tra una decina di giorni verrà depositata una proposta che darà il via ad una serie di iniziative per convincere i pugliesi a curarsi qui. La pdl, che porta la firma del consigliere Paolo Pellegrino (La Puglia con Emiliano), prevede la creazione di un elenco da pubblicare sul sito della Regione e su un portale apposito dei reparti ospedalieri di eccellenza suddivisi per località e specializzazione. Secondo i medici, la prima causa della mobilità passiva è la scarsa informazione e comunicazione, che allontana gli ammalati e crea diffidenza. La Lombardia, la regione italiana che attrae più pazienti dal resto del Paese, ha fatto del marketing una precisa scelta strategica. L'elenco dovrà includere le specializzazioni più adeguate e le località più vicine a quelle di residenza

Una legge per ridurre i "viaggi della speranza"

Mobilità passiva troppo alta: rimborsi maggiori e premi di risultato. E accordi con le altre regioni del Sud

degli assistiti in modo mirato per le diverse patologie, in particolare nell'erogazione di prestazioni di alta complessità. La proposta di legge, però, prevede anche premi da riconoscere ai medici di famiglia e agli specialisti che riusciranno a dirottare i propri pazienti verso le strutture sanitarie pugliesi, anziché lasciarli andare altrove. Come ottenere questo risultato? Sono due le strade che verranno proposte: aumentando il rimborso per ogni paziente assistito e riconoscendo ai medici di famiglia un premio di risultato correlato alla riduzione del tasso di fuga degli assistiti in carico.

Non è, però, tramontata l'idea del governatore Michele

Emiliano di ridurre e gestire la mobilità passiva attraverso accordi con le altre regioni del Sud. Cosa significa? Ciascuna Regione del Mezzogiorno verrebbe chiamata ad investire laddove è più debole e lo dovrebbe fare in coordinamento e in collaborazione con le altre regioni del Sud. L'obiettivo finale è quello di costruire una mappa delle eccellenze del Mezzogiorno ed utilizzarla attraverso un coordinamento tra le Regioni. La mobilità passiva è diventata il tallone d'Achille del sistema sanitario locale, senza una soluzione vincente la Puglia rischia di vedersi bloccate le nuove assunzioni per chissà quanti anni ancora. E senza altri infermieri, medici, specialisti,

I dati

Le cure dei pugliesi fuori costano alla Regione 213 milioni all'anno

Le mosse

In Consiglio regionale pdl di Pellegrino. E oggi nasce la rete oncologica pugliese

sti, ausiliari potenziare l'assistenza diventa un'utopia.

Nel 2016 la mobilità passiva è costata alle casse regionali circa 213 milioni di euro, 1,3% in più rispetto al 2015. Dove vanno a curarsi i pugliesi? Le prime cinque regioni sono, nell'ordine, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, la vicina Basilicata e Veneto, quasi tutte del Nord. Nel 2016 la Puglia ha staccato un assegno da 59 milioni di euro alla Lombardia a titolo di rimborso per le cure svolte su pazienti pugliesi, +7,6 per cento rispetto ad un anno prima. Non sono pochi i soldi elargiti all'Emilia Romagna per lo stesso motivo: 40 milioni di euro, +1,2%. Il Lazio, invece, ha incassato dalla Puglia poco

più di 20 milioni di euro (+1,6%). Ma è verso il Veneto che, nel 2016, c'è stata una emorragia di pazienti: basti pensare che si è registrato un aumento del 16,6% della spesa complessiva (poco più di 13 milioni di euro). I settori dove c'è maggiore mobilità passiva, almeno in termini di costi, sono l'oncologia e l'ortopedia: sempre nel 2016, per le cure fuori regione di pazienti ammalati di cancro la Regione Puglia ha speso 48 milioni di euro; per l'assistenza di pazienti con patologie all'apparato muscolo-scheletrico 43,8 milioni di euro. Nella classifica segue la spesa sostenuta per curare pugliesi con problemi all'apparato circolatorio (31 milioni).

Nel campo delle neoplasie, da oggi nasce ufficialmente la "Rete oncologica, prima misura contro la mobilità passiva che verrà presentata da Emiliano, Giancarlo Ruscitti (dipartimento Salute) e Giovanni Gorgoni (Aress). La Rete sarà divisa in quattro dipartimenti, con un bacino di utenza per ognuno di circa un milione di abitanti: quello della Capitanata, il dipartimento Barese, quello Jonico-Adriatico e il dipartimento Salentino. La nuova organizzazione affonda le proprie basi sullo scambio di informazioni, i pazienti saranno seguiti per tutto il decorso della malattia senza doversi spostare. Il dipartimento Jonico-Adriatico avrà sede al Moscati, quello Salentino al Vito Fazzi di Lecce.

IL CASO

Ieri in Commissione consiliare concluse le audizioni di medici e sindacati. I primi continuano a criticare la legge

Liste d'attesa, braccio di ferro e ritocchi al "piano Amati"

● I medici bocciano la proposta di legge per l'abbattimento delle liste di attesa, i sindacati confederali invece lasciano margine alla "trattativa". Si sono concluse ieri mattina le audizioni in commissione consiliare Sanità, sono stati ascoltati i rappresentanti dei medici, degli infermieri oltre che Cgil, Cisl, Uil e sindacati di comparto. I medici, in sintesi, si sono detti contrari alla proposta che porta la firma di Fabiano Amati (consigliere regionale Pd), perché - a loro dire - non risolverebbe il problema.

La pdl prevede, come principale strumento, la sospensione dell'attività libero professionale dei medici: la ratio è che i tempi di attesa sono nettamente diversi tra le prestazioni offerte dagli ospedali o ambulatori e l'attività libero professionale, il rimedio è la sospen-

sione di quest'ultima. L'interruzione delle visite private a pagamento, secondo la proposta, e l'aumento delle ore di lavoro negli ospedali dovrebbero permettere di abbattere i tempi di attesa nel settore pubblico. «L'attività della libera professione intramuraria (Alpi) - hanno replicato ieri i medici - copre non più del 7% delle prestazioni complessive erogate dal sistema sanitario pugliese, una minima parte». I medici hanno, invece, spostato l'attenzione «sulla carenza delle dotazioni organiche» e sulla «necessità di rivedere il modello organizzativo complessivo». Non solo, secondo i medici la sospensione dell'attività privata si rivelerebbe «un danno per l'azienda che perderebbe competitività» e per gli stessi cittadini che si vedrebbero «preclusa la possibilità di farsi seguire



Il dibattito

I medici: troppe carenze di personale, ecco il punto I confederali: modifiche ai Cup e riorganizzazione nei reparti

dal professionista di fiducia». I sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil e di comparto, sono stati meno severi nei giudizi e hanno dimostrato maggiore apertura al dialogo e alla possibilità di dotare la Regione Puglia di una legge. Non sono mancati, però, gli appunti e i consigli: dalla necessità di nuove assunzioni («Le stabilizzazioni in corso sono un primo passo», hanno detto) ad una migliore organizzazione e distribuzione del personale sanitario nei reparti per rendere omogenei i carichi di lavoro; è stata evidenziata anche l'urgenza di riorganizzare i centri unici di prenotazione (Cup) che fungono da front office. Secondo i sindacati è indispensabile dare la possibilità ai Cup di interloquire tra di loro, mantenendo le loro agende aperte (una prima sperimentazione in

tal senso è partita a Taranto); serve un nuovo processo di informatizzazione per evitare il fenomeno, illegale, delle liste chiuse. E poi si è tornato a parlare della «maggiore appropriatezza prescrittiva», a cominciare dall'indicazione del codice di priorità sulle ricette. C'è chi ha proposto un maggiore coinvolgimento dei medici di famiglia e visite programmate per i pazienti affetti da patologie croniche evitando il passaggio dai Cup. Gli infermieri hanno chiesto l'introduzione di un nuovo strumento, un voucher per ogni cittadino da utilizzare in qualsiasi ospedale della regione.

La discussione della proposta di legge in commissione riprenderà il 24 maggio, quando ci sarà la discussione generale e la presentazione degli emendamenti con votazione. «Sono

soddisfatto - commenta Amati - per la condivisione e i suggerimenti avanzati dai sindacati confederali e dalla Fials. Rilevo la contrarietà di alcuni medici, che scusandosi senza richiesta per un'accusa di responsabilità mai addebitata finiscono per rifiutare l'essenza della proposta: una collaborazione proficua tra Regione e medici. Ma cosa c'è di strano o demagogico in una proposta che invita i dipendenti di un'azienda a considerare prioritario lo svolgimento del lavoro aziendale?». «Le audizioni - replicano Ignazio Zullo e Luigi Manca (Dit) - ci confortano: i nostri emendamenti vanno esattamente a migliorare il testo così come richiesto dagli operatori del settore».

V.Dam.